

Assemblea di Confindustria. Marcegaglia: riforme per la crescita, pronti a batterci fuori dalle aziende - Romani: non siamo stati fermi

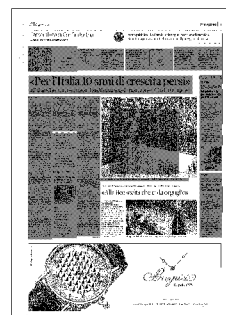
«Dieci anni persi, ora agire subito»

«Avanti sui contratti flessibili, ma non ci piegheremo alle esigenze dei singoli»

«Quelli alle nostre spalle sono anni perduti», un «decennio perduto in termini di minore competitività e mancata crescita». Lo ha detto la leader degli industriali, Emma Marcegaglia, all'assemblea annuale di Confindustria chiedendo che il Governo vari «subito interventi più incisivi» a partire da riforma fiscale e infrastrutture.

«Andremo avanti sui contratti flessibili - ha promesso Marcegaglia - seguendo la strada dell'accordo del 2009». Ma ha anche avvertito: «Non ci pieghiamo alle esigenze dei singoli, sono finiti i tempi in cui poche aziende decidevano l'agenda di Confindustria». E sulle riforme: «Ci batteremo anche fuori dalle aziende». La replica del ministro dello Sviluppo, Paolo Romani: «Non siamo stati fermi».

Servizi > pagine 2-7



«Per l'Italia 10 anni di crescita persi»

«Più flessibili sui contratti, ma non ci pieghiamo ai singoli - Pronti a batterci fuori dalle imprese»

Nicoletta Picchio
ROMA.

Un decennio perduto: minore competitività e mancata crescita. «Sono in numeri, non le lamentele degli industriali a testimoniare che quelli alle nostre spalle sono anni perduti». Emma Marcegaglia prende gli appalusi (ne ha avuti 27) quando ne spiega i motivi: «divisioni e lacerazioni» nei due poli della politica, «alle prese con fratture e problemi di leadership personali anteposti al bene del paese». Ed insiste: «Non vogliamo più questa alta conflittualità tra e dentro gli schieramenti».

È il tema della crescita il filo rosso che lega le 38 pagine della relazione della presidente di Confindustria all'assemblea pubblica di ieri. Con la «delusione» per le riforme non fatte e con un nuovo pressing per metterle al centro dell'agenda «se il risultato elettorale convincesse il governo e la maggioranza di avere ancora davanti a sé due anni di lavoro».

Questo significa: «semplificazioni e liberalizzazioni subito! Infrastrutture subito! Riforma fiscale subito!». Con Confindustria che farà il proprio ruolo: «Nei momenti difficili siamo stati pronti non solo a tutelare le imprese, ma a batterci con tutte le nostre forze per gli interessi generali del paese». Anche, ha detto la Marcegaglia «fuori dalle nostre imprese».

Un impegno civile di cui oggi la presidente di Confindustria sarà protagonista, partecipando al corteo organizzato dagli imprenditori di Treviso, al termine dell'assemblea annuale, con 2mila imprenditori che sfileranno per strada.

È lunga la lista degli annunci non rispettati: la riforma fiscale, liberalizzazioni, semplificazioni, infrastrutture. E la presidente li ha elencati parlando davanti al presidente della Repubblica, ai presidenti di Camera e Senato, a molti ministri, al Governatore di Bankitalia, Mario Draghi, omaggiato con un calorosissimo applauso quando la Marcegaglia gli ha fatto i complimenti per la futura nomina alla Bce.

L'Italia cresce poco, una frenata dovuta soprattutto alla mancanza di produttività. Un argomento che le parti sociali hanno affrontato nella riforma dei contratti del 2009, un accordo separato, senza la Cgil. «Nessuno può dire che non abbiamo fatto ciò che era necessario per ammodernare le regole e venire incontro alle esigenze di tutti» (vedi pag.5). Ed è a questo punto che la presidente di Confindustria si concede una «digressione»: non nomina la Fiat, ma il riferimento è evidente, dopo le indiscrezioni di questi giorni sulla possibile uscita del Lingotto dalla confederazione, anche se ieri John Elkann l'ha definito non un tema di oggi. «Non ci sono soci di serie A e di serie B, non agiamo sotto la pressione di nessuno, non pieghiamo le regole della maggioranza alle esigenze di un singolo. Sono finiti i tempi in cui poche grandi aziende decidevano l'agenda di Confindustria», ha detto tra gli applausi, rimarcando che la sua Confindustria sulle relazioni industriali ha

fatto più di quanto realizzato negli ultimi 15 anni, «senza strappi». E ancora: «sono orgogliosa di rappresentare un'associazione di 150mila imprese, che credono in Confindustria e vogliono investire in questo paese», ha detto, sottolineando di aver preso in mano la Confindustria in anni drammatici, di aver spinto per una «azione riformatrice», arrivando da un'azienda di famiglia «che non ha mai preso incentivi».

Le riforme delle relazioni industriali deve andate avanti. E se la Fiom continua a dire di no, «intendendo cause alla Fiat ma anche ad altre aziende» se ne prenda la responsabilità, «di fronte ai giovani, al paese al Mezzogiorno». Ecco, il Sud: non è vero che è la zavorra d'Italia: «la questione della bassa crescita è nazionale e generale». E peccato che il piano per il Sud, annunciato dal governo sia ancora fermo. Su alcuni temi importanti, come le liberalizzazioni, si sta tornando indietro. Guai poi se venissero approvati i referendum: «C'è disinformazione, l'acqua resterebbe un bene pubblico. Ma con le scarse risorse, chi investirebbe 60 miliardi?».

Bisogna tagliare la spesa pubblica, facendo andare a braccetto risanamento e riforme. Bene ha fatto il ministro dell'Economia a tenere sui conti: e su questo riconoscimento è anche scattato l'applauso della platea. Bene il pareggio di bilancio ma un taglio della spesa pubblica al netto degli interessi del 7% in termini reali, indicato dal governo, «impone un ripensamento della funzione dello Stato e riforme per la crescita». Inoltre i tagli non devono essere lineari e non deve calare la scure sugli investimenti pubblici: «bisogna fare interventi di qualità». E in questo «sono indispensabili l'unità e la determinazione da parte della politica, la risposta delle istituzioni, condizioni che mancano». Vanno anche tagliati i costi della politica e batte le mani la platea quando la Marcegaglia afferma: «è impensabile che non sia la politica per prima a ridurre i suoi privilegi quando il paese deve fare sacrifici».

Preoccupa poi la questione del credito e di Basilea 3 e va rivista la norma del decreto sviluppo che consente alle banche di modificare unilateralmente i tassi e le condizioni dei mutui alle imprese. Bene infine per la Marcegaglia il rinvio del Sistri: partirà a settembre e le sanzioni saranno mitigate fino a fine anno.

AL LAVORO PER IL PAESE

La presidente chiude la relazione evocando un impegno per l'Italia «con tutta la nostra energia, la nostra passione e il coraggio»

LE PRIORITÀ

«Unire stabilità e crescita: subito liberalizzazioni, fisco, semplificazioni e cantieri. Cambiare la norma sui mutui alle imprese nel Dl sviluppo»

MAX WEBER E L'IMPEGNO PUBBLICO CHE DIVENTA UN «DOVERE MORALE»



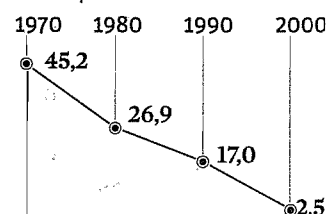
Pensatore tedesco. Padre della sociologia moderna (1864-1920)

“
Vengono talora momenti tanto gravi nella vita di una nazione in cui la testimonianza pubblica di chi vive di integrità privata non è più un diritto civile, ma un vero e proprio dovere morale



L'AUMENTO MEDIO DEL PIL

Dati in percentuale



«dobbiamo muoverci in fretta». Per la presidente di Confindustria ora più che mai «il tempo è un fattore discriminante» poiché «temporeggiare o muoversi a piccoli passi è un lusso che non possiamo più permetterci. I concorrenti - spiega ancora - non stanno certo lì a guardare e le speranze dei giovani non aspettano»

IL RUOLO DI CONFINDUSTRIA

L'impegno degli imprenditori
Nel respingere come «un vero e proprio pregiudizio ostile» l'abitudine di raffigurare gli imprenditori come «soggetti animati da avidità invece che generatori di crescita e benessere per la società tutta», la Marcegaglia chiede di «affrontare e sconfiggere

66 LA PRIORITÀ

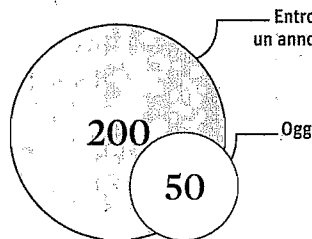
«Le sfide che abbiamo davanti non si possono vincere senza tornare a crescere»

LA BASSA CRESCITA ITALIANA

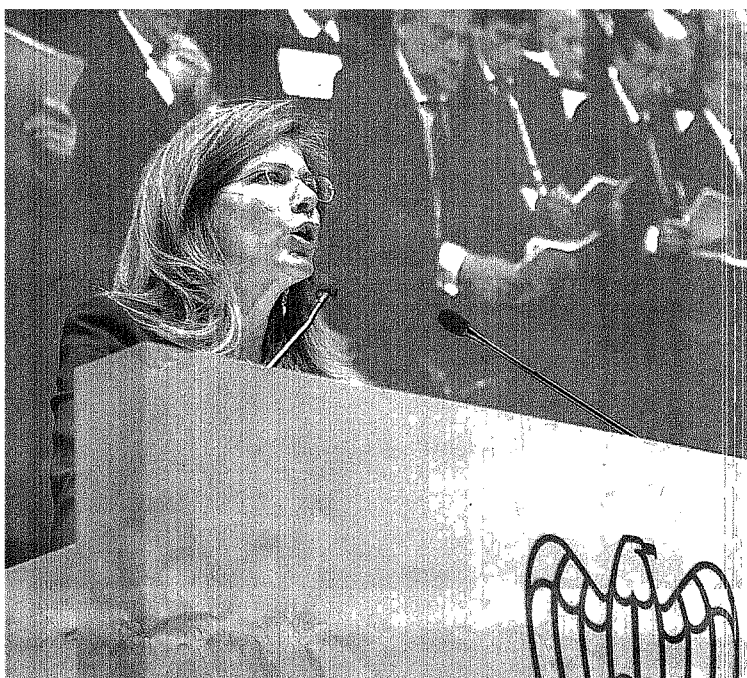
Il decennio perduto

Nel ricordare che «il Pil per abitante nel 2010 è ancora sotto i livelli del 1999» visto che «è passato dal 106,8% nel 1995 al 93,8% del 2011», la Marcegaglia fa notare che «in termini di benessere, l'Italia ha già vissuto il suo decennio perduto». Ragion per cui, aggiunge,

LE RETI DI IMPRESA



questo pregiudizio senza alzare la voce» e «in nome della verità dei fatti». Da qui il suo appello affinché Confindustria non serva più a «ottenere sussidi o incentivi che drogano il mercato» ma invece tenga «la guardia alta sui temi generali delle grandi riforme» e favorisca «la libertà di impresa, la concorrenza e la competitività»



La politica trascura le vere priorità. La presidente Emma Marcegaglia ieri durante il suo intervento all'assemblea di Confindustria

LA PRESIDENTA

COM'ERA 1945-1960

Nel quindicennio post-bellico +260% per il Pil pro capite

C'è un numero che riassume in modo esemplare quello che siamo ormai abituati da tempo a chiamare "miracolo economico": è il +260% che corrisponde alla crescita del Pil pro capite nel quindicennio post bellico. Un risultato straordinario frutto di numerosi fattori, dalla favorevole congiuntura internazionale alla nascita della nostra industria moderna. Ormai immortali le "istantanee" di quegli anni, con la scoperta del consumismo e la comparsa di lavatrici, frigoriferi, automobili e tv. Un "miracolo" che, come dimostra la curva calante del Pil che arriva fino ai giorni nostri, non si è più ripetuto

COM'È 2000-2010

Nell'ultimo decennio il Pil italiano è aumentato del 2,5%

Quella che emerge dalla fotografia di oggi è un'Italia in retromarcia rispetto ai numeri del suo passato, anche di quello recente: nell'ultimo decennio il Pil è aumentato del 2,5% contro il 17% degli anni Novanta, mentre nel 2010 il Pil per abitante era ancora sotto i livelli del 1999. Tutto ciò si traduce in un arretramento italiano rispetto agli altri paesi europei: nella media dell'area euro il nostro Pil è passato dal 106,8% nel 1995 al 93,8% del 2011. Il futuro non sembra ancora promettente: l'Ocse mercoledì ha previsto che la crescita italiana nel 2011 si fermerà all'1,1%, un terzo della Germania